**Parrocchia Regina Pacis – Gela**Catechesi del Giovedì
*Dopo il seminario di studi su “La Parrocchia di papa Francesco***“Tu sei Pietro e su questa pietra…”**Siete tutti edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso pietra angolare,
sulla quale l’edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo del Signore.
In lui pure voi entrate a far parte dell’edificio che ha da servire come dimora di Dio per mezzo dello Spirito Santo
(Ef. 2,20-22)

Preghiera Iniziale

Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza: donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali, ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore: riversa sempre più la carità nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità: concedimi di pervenire alla conoscenza della verità in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo, acqua viva che zampilla per la vita eterna: fammi la grazia di giungere a contemplare il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine.**(S. Agostino)**
 **AMEN**

**Dal vangelo secondo Matteo** (16,14-28)

Poi Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?»  Essi risposero: «Alcuni dicono Giovanni il battista; altri, Elia; altri, Geremia o uno dei profeti».  Ed egli disse loro: «E voi, chi dite che io sia?» Simon Pietro rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù, replicando, disse: «Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli.  E anch'io ti dico: tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'Ades non la potranno vincere.  Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; tutto ciò che legherai in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai in terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo.  Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno.  Pietro, trattolo da parte, cominciò a rimproverarlo, dicendo: «Dio non voglia, Signore! Questo non ti avverrà mai».  Ma Gesù, voltatosi, disse a Pietro: «Vattene via da me, Satana! Tu mi sei di scandalo. Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua.  Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà.  Che gioverà a un uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?  Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo l'opera sua.  In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno».
**Parola del Signore**

Pausa per la riflessione in silenzio

Attenzione, "regno dei cieli" è un’espressione che si trova quasi esclusivamente nel vangelo di
Matteo, non per indicare l’aldilà, ma per indicare la comunità cristiana. Sapete che gli ebrei
avevano timore di pronunciare il nome di Dio ed evitavano persino di scriverlo, allora, al posto di Dio usavano dei sostituti, uno di questi sostituti è cielo, come diciamo anche noi in italiano, per esempio quando diciamo "grazie al cielo". "Regno dei cieli", nel vangelo di Matteo, non significa mai l’aldilà, la vita dopo la morte, ma significa sempre "il regno di Dio", cioè la comunità che è governata da Dio; e Dio non governa la comunità emanando delle leggi che costoro devono osservare ma, come abbiamo visto prima, effondendo continuamente vita, cioè la sua stessa capacità d’amore. Allora Gesù dice «a te darò le chiavi del regno dei cieli», cioè non dell’aldilà ma qui, di questa comunità. Ma cosa significa dare le chiavi a qualcuno?  Quando leggiamo il vangelo non bisogna interpretarlo con la nostra mentalità occidentale ma con quella orientale, soprattutto con quella biblica. Ebbene, nella scrittura, nella mentalità biblica, chi teneva le chiavi di un palazzo o di una città era il responsabile della sicurezza di coloro che stavano dentro. Colui che aveva le chiavi della casa le aveva perché era responsabile della sicurezza della vita di coloro che stavano dentro e doveva essere disponibile a sacrificare la propria vita pur di difendere gli abitanti della casa. Colui che aveva le chiavi della città non era il detentore di un potere ma era il responsabile della sicurezza di tutti coloro che abitavano dentro la città. Allora Gesù, dando a Pietro le chiavi della comunità cristiana, lo rende il responsabile della sicurezza e della vita di quanti abitano lì dentro. «E qualsiasi cosa...», adesso ci aspetteremmo, gli ha dato le chiavi, "tutto quello che aprirai sarà aperto e tutto quello che chiuderai sarà chiuso", invece Gesù non parla di aprire e chiudere, stranamente dice «qualsiasi cosa legherai sulla terra sarà legata nei cieli». Ricordo che "nei cieli" non significa l’aldilà, ma significa "in Dio". «E qualsiasi cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta nei cieli». Legare e sciogliere sono due verbi che appartengono al linguaggio rabbinico e significa l’autorità di insegnamento della dottrina.   Quindi Gesù autorizza Simone, che lo ha riconosciuto come Dio vivificante, di comunicare questa dottrina di un Dio che trasmette vita. Questo significa legare e sciogliere. Quello che Gesù ha detto a Simone non è esclusivo suo, poco più avanti, qualche capitolo dopo, Gesù dirà a tutti i discepoli «tutto quello che legherete sulla terra sarà legato nei cieli e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto», quindi è una responsabilità di tutti i credenti di trasmettere l’autentico messaggio di Gesù. Quand’è che si vede che il messaggio di Gesù è autentico? Quando trasmette vita alle persone. Quindi non è un potere quello che Gesù dà ad ogni discepolo ma un’enorme responsabilità: "sei responsabile tu della vita e della sicurezza di quanti appartengono alla comunità cristiana". E questo trasmettere vita appartiene al messaggio, infatti le ultime parole che Gesù dirà nel suo vangelo sono di andare a insegnare tutto ciò che lui ha comandato. Il messaggio di Gesù, se autentico, se non manipolato, se non interpolato da chissà quali oscuri interessi, è un messaggio che inevitabilmente produce, comunica e trasmette vita. Simone è il primo, non l’esclusivo, è il primo mattone, non si costruisce una casa con un solo mattone, ci vogliono indubbiamente le fondamenta, che sono Gesù, ci vuole un mattone, il primo, e Matteo riconosce l’importanza di Simone in quanto il primo, ma ci vogliono anche altre pietre, quindi è un discorso che è rivolto a tutta la comunità cristiana.

E poi, stranamente, versetto 20, «allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che lui era il Messia».  Perché? Allora, Pietro rivolgendosi a Gesù gli ha detto «tu sei il Messia, il figlio del Dio vivificante», adesso ci aspetteremmo che Gesù dicesse "adesso andate a dire alla gente che io sono il Messia". Gesù invece è d’accordo solo con la seconda parte della risposta di Pietro, «tu sei il figlio del Dio vivificante», e per questo gli dice "ecco, allora tu sei una pietra, ti do le chiavi, lega e sciogli", cioè trasmetti vita. Ma sulla prima parte Gesù non è d’accordo, ecco perché ha chiamato Simone «figlio di Giona». Rivolgendosi a Gesù, Simone, lo ha chiamato "IL Messia", Gesù non è IL Messia, Gesù è MESSIA. Qual è la differenza: se io un nome lo faccio precedere dall’articolo determinativo significa che è un qualcosa di conosciuto. Se io dico, tanto perché siamo in chiesa, "una chiesa", mi riferisco a una qualunque di Prato, se dico "la chiesa" indico una che è conosciuta. Se dico "è venuto un parroco" è uno qualunque, se dico "è venuto il parroco" significa qualcuno che è conosciuto. Allora Matteo, nel vangelo, presenta Gesù non come "il Messia", ma come "Messia", perché dire "il Messia" significa quello atteso dalla tradizione, cioè quello che conquisterà con le armi il potere a Gerusalemme, sconfiggerà i romani e inaugurerà il regno di Israele. Questo era il Messia. Gesù non è il Messia. Messia significa unto del Signore, inviato del Signore, Gesù è l’inviato del Signore ma non con quei metodi che la gente si aspetta. Ecco perché Gesù anziché dire "allora andate a dire alla gente che io sono il Messia", dice "allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Messia". Perché Gesù è Messia, ma non quello atteso dalla tradizione. E qui adesso scoppia il dramma, adesso scoppia l’incidente. È strano che nella cupola di san Pietro, voi sapete che a lettere enormi dorate c’è scritta la prima parte, quella che abbiamo visto, "tu sei Pietro e su questa pietra", forse il mosaicista, forse perché gli mancava spazio chissà…, si è dimenticato la parte che segue e che è altrettanto importante come quella che la precede.  Allora scoppia l’incidente. «Da allora», Gesù rischia, «cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che era necessario…». Il verbo "era necessario" significa che "era un disegno di Dio", che "era il compimento della volontà di Dio", «per lui, andare a Gerusalemme». E fino qui sono tutti d’accordo, lo sanno che deve andare a Gerusalemme, ma l’evangelista dice «a soffrire». «A soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi», sono le tre categorie di persone che componevano il sinedrio, cioè il massimo organo giuridico di Israele. E fino qui si poteva essere anche d’accordo, perché Gesù doveva andare a buttare all’aria questo mondo di corruzione che il sinedrio rappresentava, ma ecco la doccia fredda «e venire ucciso». Questa è una bestemmia, il Messia, il figlio di Dio, non può morire, non può venire ucciso. È la prima volta che Gesù annunzia la sua morte. E poi, questo annunzio strano «e il terzo giorno risuscitato», qualcosa di assolutamente incomprensibile.

Ed ecco che scoppia l’incidente: «ma afferratolo», qui è Simone, Simone prende Gesù e lo afferra «verso di sé», quindi lo porta verso di sé.  «Ma afferratolo verso di sé,Pietro»  Ricordate all’inizio, dicevamo che quando gli evangelisti vogliono presentare umanamente il discepolo lo chiamano Simone o Simon Pietro, quando vogliono indicare che questo discepolo sta compiendo un’azione contraria a Gesù, eliminano il nome e mettono solo il soprannome che ha un significato negativo, cioè "il testardo". Allora, qui non c’è Simone ma c’è soltanto Pietro. «Cominciò a sgridarlo».  Qui la scelta dei termini, da parte dell’evangelista, è accurata, pensate che questo verbo "sgridare" è il verbo che adoperava Gesù per scacciare il demonio. Quindi Gesù sgrida i demoni per eliminarli, per Pietro quello che Gesù ha detto non viene da Dio ma è un effetto di una possessione demoniaca.  «Cominciò a sgridarlo dicendo: Dio ti perdoni»   Questa è un’espressione biblica, uno scongiuro biblico, che si adoperava per quanti hanno abbandonato Dio. Se qualcuno abbandonava Dio gli si diceva l’espressione "che Dio ti perdoni", perché nessuno ti può perdonare questo grave crimine. Quello che Gesù ha detto, per Simone è talmente grave che considera Gesù posseduto dal demonio e uno che ha abbandonato Dio. «Signore, questo non deve accaderti. Ma egli voltandosi disse a Pietro», di nuovo significa che l’espressione è negativa, «vattene».  Gesù adopera lo stesso imperativo che nel deserto ha adoperato nei confronti di satana, quando gli ha detto «vattene satana» (Mt 4, 10). L’evangelista sta qui riproducendo le tentazioni nel deserto. Le tentazioni nel deserto sono durate quaranta giorni, ma quaranta è un numero che indica tutta la generazione, Gesù tutta la vita è stato tentato. E qui l’evangelista ci fa comprendere: ecco chi è il satana.  E infatti Gesù gli dice «vattene», però gli dà una possibilità: mentre a satana ha detto «vattene satana» e basta,  qui Gesù dice a Simone «vattene dietro di me».  Avete notato che Pietro lo aveva afferrato e lo aveva portato a sé, cioè Pietro vuole che Gesù segua la sua linea, che Gesù si comporti come lui si è comportato. Gesù dice "vattene, torna a metterti dietro di me, sei tu che devi seguire me e non io che devo venire dietro di te" e, unica volta che nei vangeli Gesù si rivolge a qualcuno in questa maniera, lo chiama «satana». Satana significa nemico, avversario. L’idea trionfante di Simon Pietro di un Messia vittorioso è quella di un satana, di un avversario al disegno di Dio e, ricordate prima "tu sei la pietra adatta per costruire la comunità", adesso, dice Gesù «tu mi sei pietra d’inciampo». "Scandalo", nella lingua greca indica la pietra che fa inciampare. Esattamente, scandalo, sono quelle pietre, quei sassi che troviamo in campagna, che hanno una parte soltanto scoperta e una parte nel terreno, uno non se ne accorge bene e sono occasioni d’inciampo. Quindi il termine "scandalo", in greco, significa "qualcosa che fa cadere, qualcosa che fa inciampare".  Quel discepolo, che avendo riconosciuto in Gesù il Figlio del Dio vivente, era stato proclamato come una pietra adatta per costruire la comunità, quando invece è radicato nella sua tradizione del Messia vincitore diventa immediatamente una pietra d’inciampo.

Ecco allora, come dicevo all’inizio, l’evangelista ci presenta una caricatura di discepolo, perché rappresenta tutti noi: ognuno di noi può essere una pietra per costruire la comunità, se riceviamo dal Signore questa vita e la trasmettiamo agli altri siamo le pietre idonee per costruire la comunità di Dio; se invece coltiviamo desideri di potere, di ambizione, di successo, siamo delle pietre d’inciampo, che fanno inciampare gli altri e siamo dei satana che Gesù rifiuta. «Perché», dice Gesù, «non pensi le cose di Dio ma quelle degli uomini». Ricordate che il termine uomini, nel vangelo di Matteo è negativo perché indica le persone che non hanno lo Spirito. Gesù ricomincia a spiegare cosa significa andargli dietro: «perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà». Chi fa della propria esistenza un dono per gli altri, non solo non la perde, ma la ritrova in pienezza. Chi mette la propria vita al servizio degli altri, anche se apparentemente, agli occhi di coloro che seguono il successo, il potere, sembra una vita sprecata, sono le uniche persone che sanno realizzarsi. Coloro che volontariamente, liberamente e per amore, mettono la propria vita, anche sacrificandosi, a disposizione degli altri, dice Gesù "chi perderà la propria vita per causa mia la troverà", troveranno la vera vita in pienezza. Invece, chi vorrà salvare la propria vita, chi adopererà gli altri per sé, costoro la perdono definitivamente. E, aggiunge Gesù, «quale vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero e poi danneggia la propria vita?». Non ditelo a Berlusconi perché se no dice che Gesù è un comunista che gli rovina i programmi….  Per Gesù l’uomo che è capace di guadagnare il mondo intero, l’uomo che accumula ricchezze, successo e onore, è un uomo fallito che ha perso completamente la propria esistenza. "Quale vantaggio infatti avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero e poi danneggerà e perderà la propria vita". Quindi chi insegue sogni di successo, di ambizione, ricchezza per tutti, successo per tutti, sono le persone che anche se si possono presentare con una patina, un facsimile religioso, sono le persone completamente fallite che hanno perso il significato della propria esistenza. «O che cosa può dare un uomo in cambio della propria vita?». Quindi per Gesù porre la sicurezza della propria esistenza nell’accumulo dei beni significa limitarla fino a rovinarla completamente. **(A. Maggi)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Ho paura di dire di sì, o Signore. Dove mi condurrai?
Ho paura di avventurarmi,ho paura di firmare in bianco,ho paura del sì che reclama altri sì.
Ho paura di darti la mano, tu la tieni nella tua. Ho paura di incontrare il tuo sguardo, tu sei un seduttore.
Ho paura della tua esigenza, tu sei un Dio geloso….
Tutto mi sembra vuoto, tutto mi sembra vano, hai creato il deserto intorno a me. E ho fame, e ho sete.
Non mi potrebbe saziare il mondo intero….. O Signore, ho paura della tua esigenza,
ma chi ti può resistere?
Affinché venga il tuo regno e non il mio, affinché sia fatta la tua volontà e non la mia, aiutami a dire di sì. **(M. Quoist)**